

# RELAZIONE DON PIERANGELO SEQUERI

## Le tre vie: gli ultimi, il Vangelo, la creatività

### CONVEGNO CARITAS ITALIANA 21.06.22

Trascritta quasi totalmente da registrazione e non rivista dall'autore

... prendendo sul serio il vostro azzardo di riflettere insieme sia sul legame tra (voi dite) gli **ultimi**, i marginali – non abbiamo ancora trovato delle parole proprio definitive, anche quelle laiche non è che sono proprio strepitose – e la **creatività**. Diciamo subito che fino a ieri era un ossimoro, nel senso che già l'idea di poter arrivare a una certa normalità sembrava persino un lusso, invece io voglio incoraggiarvi un po', per quello che posso, su questa strada, tenendo presente sullo sfondo l'altro azzardo, che voi seriamente, ma anche in modo lieve, state compiendo: *la strada della testimonianza cristiana in questa epoca della nostra civiltà, della nostra cultura*. Se c'è un *guado* o lo trovate voi, o non so chi possa trovarlo: perché il guado passa attraverso un mutamento di scenario irreversibile e inedito che, difatti, ha messo un po' in agitazione la chiesa. E dov'è il guado, dove dobbiamo trovare il guado?

Beh abbiamo un **inedito**: *una società secolare, una società che si congeda da ogni forma di regia religiosa delle istituzioni della convivenza*. È un inedito sì, non era mai successo nella storia di questo pianeta, non c'è mai stata una società così: ha cominciato a formarsi da qualche decennio, ma non c'è mai stato nella storia. Non c'è da trovare un posto per la religione nella società, perché se devi cercare un posto per la religione nella società, vuol dire che la società l'ha già persa, cioè il posto è già perduto. Forse bisognerebbe anche smettere di agitarsi troppo e io suggerisco che questo venga preso come un fiore all'occhiello per noi, un *kairos* di Dio che è riservato a noi, non alle generazioni precedenti. Forse se noi lo ascoltiamo ce la possiamo fare: *ci tocca il compito di testimoniare il Vangelo in una società così, senza aspettare che torni come prima*, perché non torna tutto come prima.

L'altra sponda del guado è che ci tocca evidentemente *un cristianesimo* che non può più utilizzare gli strumenti della regia religiosa della convivenza, ma **che deve ritornare al Vangelo**. Deve cercare di capire come si dà testimonianza, come si forma una comunità, come si rende evidente nella storia la missione che ci è affidata da Gesù, il legame indissolubile che noi abbiamo con Gesù in favore di tutti gli uomini: come si fa questo senza disporre di strutture politiche, di istituzioni pubbliche, di una cultura omogenea. Sarebbe bello sentire qualche volta qualche preghiera di ringraziamento che dice: "Signore, certo hai fatto un bell'azzardo a metterci in questa pista, però un pochettino siamo anche orgogliosi che tocchi a noi inventarci questa cosa che le generazioni cristiane precedenti fino ad ora mai hanno dovuto inventarsi, un po' ci riempie di orgoglio... se Tu ci sostieni ce la possiamo fare". È un compito creativo: questo compito si realizza attraverso quello che nella descrizione sociologica del manuale si chiamano *i corpi intermedi*. Non sono lo Stato, non sono semplicemente organizzazioni private e piccoli club o associazioni.

Allora è un rapporto interessante quello che si apre fra **la Chiesa e la Caritas**: *compito creativo che va svolto su ritmi e registri diversi*. *La Chiesa non è la Caritas, e la Caritas non è la Chiesa: tuttavia senza questa sinergia forse non si può fare, perché questa sinergia è l'opportunità migliore che in questo momento abbiamo in una società secolarizzata, che ci chiede non di meno di essere fedeli alla nostra testimonianza ma in una organizzazione civile, istituzionale, delle politiche della convivenza che non assegna più allo Stato la regia del bene comune e quindi tantomeno alla Chiesa*.

Ecco, questo è dove sta la difficoltà: certo voi lo sapete, ma voglio richiamarla. E con ciò ho fissato il primo punto: lo scenario sul quale cerchiamo di riflettere.

*La difficoltà sta nel fatto che il Vangelo non è così ingenuo come ci sembra: interrogato su questo tema è molto provocante molto stimolante, anche perché viene fuori la singolarità di Gesù.* Il Vangelo interrogato su questo punto per esempio ci dice che non è ammassando le opere della religione, non è facendo riti e preghiere, digiuni e orazioni, tutto secondo le regole, che si ottiene l'apertura del Regno di Dio per gli uomini. L'incisività della testimonianza della fede, però, ci dice anche che se non impariamo adorare Dio in Spirito e Verità, qualunque posto scegliamo per fare le nostre preghiere non ci otterrà nessun particolare vantaggio. Il Vangelo di Gesù, interpretato quel modo acuminato che è proprio di Paolo, ci dice che se anche dessimo tutti i nostri beni ai poveri e il nostro corpo il martirio, ma non abbiamo *agape* non siamo nessuno. Giacomo e Gesù dicevano: "molti mi diranno abbiamo fatto persino dei miracoli nel tuo nome, e io dirò non vi conosco!" Ah Signore, siamo perduti! Già noi che non siamo tanto bravi a fare i miracoli – ma ce ne capitasse uno ogni tanto – dobbiamo sentirci dire: "non so chi sei". Ecco un approccio meno ingenuo, meno lineare, quindi meno pessimistico e meno ottimistico, che cerca come creare condizioni per ospitare l'*agape* di Dio sarebbe già molto. Nel giudizio avremo bisogno di qualcuno che ci dica: "ero nudo e mi avete vestito..." Guardate l'astuzia della parabola di Matteo 25: sta nel fatto spesso non ricordato che entrambi quelli che esemplarmente rappresentano il popolo dei convocati davanti al giudizio di Dio, entrambi non hanno riconosciuto Gesù. Entrambi dicono: "Signore, ma se avessi saputo che eri tu, figurati!" Questo per moderare la nostra libido di riconoscimento e mettere in pace anche la vostra coscienza fratelli e sorelle: non è che dovete svenarvi per vedere Gesù nel povero e nell'ultimo, Gesù è già lì! Cercate di guardare lui (il povero): perché certi cercano così tanto Gesù nel povero che lo fanno diventare trasparente come una finestra.

Questa quindi è la cornice un lavoro tosto. Un po' di alleanza bisognerà ristabilirla, un'alleanza non superficiale. *La Caritas non è il braccio secolare della Chiesa e la Chiesa non è il tabernacolo rifugio della Caritas, che dicendo le preghiere e dicendo molte volte "Gesù Gesù" fa contenti i vescovi, che così dicono che sono cattolici anche quelli della Caritas. Va pensata un'alleanza più fine, perché la sfida è bella e interessante, va presa da questo lato, lasciate che i monsignori litighino: chiese in questo momento è piena di risse di monsignori, lasciate perdere. Invece farsi strizzare l'occhio e dire "oh tocca a noi fare una cosa che nella storia non è stata chiesta a nessuno, a noi, ma noi poverini cosa abbiamo di più degli altri? lo sa Dio, forse niente, ma comunque ecco il compito, siamo i primi nella storia a fare questo tentativo, a cercare il guado.*

Dobbiamo cercare il secondo punticino che riguarda la **creatività**: la prendiamo sul serio, in modo che non diventi una parola un po' slogan, un po' pubblicitaria. Creatività nella nostra cultura nel nostro linguaggio significa inventare qualcosa "di nuovo" e ha due dire radici, due attrazioni di significato. *Una ai piani alti: la creatività che viene dall'ispirazione (Beethoven, Michelangelo, il genio), è come una grazia un'elezione, se ti arriva, arriva gli altri, noi piuttosto dobbiamo accontentarci di ricopiare un po'... ecco questo è il portato della nostra cultura romantica: qualsiasi artista degno di questo nome è in grado di riconoscere la verità di questo modo di pensare, che c'è qualche cosa effettivamente che ci arriva, c'è qualche cosa di donato. Però qualunque genio, artista, correggerà il luogo comune che vuole che per te sia tutto facile, una volta che ti è arrivata l'ispirazione la realizzazione "viene fuori": ti dirà invece che è un lavoro duro, un versamento di sangue trovare la strada perché questa ispirazione diventi l'avvenimento della nostra vita che tutti possano guardare e dalla quale possono ricevere. Una creatività così "ai piani alti", una cosa romantica ....*

Nell'educazione e nella scuola noi abbiamo scelto dei percorsi (sappiamo qualcosa di Dante e Michelangelo ma nulla di Brahms), ci sono molte parti della nostra educazione che guadagnerebbero immensamente respiro della vita spirituale, in tutti i sensi, se frequentassero tutti

i luoghi in cui la creatività umana attizzata da qualche dono dall'alto, è all'opera, al lavoro. *Capire la fatica e il lavoro che c'è da fare per trovare la strada si impara tanto*. Come fanno questi "cuccioli" a imparare che cosa significa che il problema più importante del passaggio della nostra cultura dall'ottocento al novecento è che noi siamo diventati incerti sulla nostra destinazione oltre la morte: questa è la nostra ferita più grave! Sapete chi è il testimone quasi unico di questa consapevolezza, quasi come un profeta? Si chiama Gustav Mahler: è un sinfonista, le sue nove sinfonie sono una meditazione sulla morte, sull'oltre. La domanda è che di tutte queste passioni, tutti questi amori, di tutta questa intelligenza, di tutti questi legami, affetti, solidarietà, che ne sarà? Vanno a finire nel buco del lavandino del cosmo? in qualche buco nero? Quindi anche tutta questa Chiesa, tutta questa Caritas e tutto il resto .... ci accontentiamo come le formiche che continuano ad affannarsi come nulla fosse. *Non c'è una strada migliore di quella sperimentata da Mahler*: però tutti sentono a malapena Nietzsche, che su questo non ha detto niente, anche se è testimone di quello che succede quando chiudiamo i boccaporti: "Dio è morto!" e anche noi non ci sentiamo tanto bene, ma andiamo avanti lo stesso. Invece Mahler ha interrogato le parole di tutte le religioni, le parole di tutte le spiritualità, le parole di tutte le filosofie e con la musica ha cercato di fare entrare in noi - come un brivido - il sentimento e la potenza di questo interrogativo degno dell'uomo, che è di tutti i nostri struggimenti. Mahler aveva perso un figlio in età adolescente, è stato colpito, ferito a morte; ha scritto un'operina deliziosa che si chiama *Kindertotenlieder* (canti di bambini morti) un prodigio di raffinatezza orchestrale, uno struggimento, perché lì la domanda che ne di questo che non ha ancora incominciato a sbocciare e già lo perdo? che ne di questo arrivo? dei suoi occhioni? delle sue promesse? che ne è? ... quando finissimo di farci questa domanda: che ne è? Metti pure che non abbia avuto abbastanza parola, metti pure che non abbia avuto abbastanza potenza come molti di quelli che conosciamo... e per ciò stesso è un buco nero il nostro tentativo, il nostro sforzo, il nostro struggimento di non abbandonarlo, anche quando apparentemente sembra privo di riuscita, una cura palliativa, una scommessa sul nostro destino: perché se hai perso lui, siamo persi anche noi... non ce n'è per nessuno! Questo Mahler non lo racconta, lo fa sentire sulla pelle questa musica come mai nessuno..

Poi c'è un secondo secondo luogo dove **creatività** è sì attingere ispirazione, ma attingere significato dal basso, laddove creatività non è tanto sinonimo di ispirazione, ma di **spontaneità**. C'è una verità in questo, tuttavia la nostra pedagogia d'assalto nel ventesimo secolo ha creato l'ideologia della spontaneità: lascia fare il bambino, è pieno di ricchezze, di risorse, basta lasciarlo libero di esprimersi, senza regole, senza istruzioni e senza vincoli... Pensate alla strage di innocenti che ha fatto questa pedagogia, bambini che non hanno più avuto nessun canale di nutrimento, di passaggio di esperienza, di trasmissione delle generazioni, ricchezza di vita messa a disposizione, non forzata, messa a disposizione, perché si imparasse che tutte le volte che sentiamo nascere qualche cosa di importante in noi qualcuno ci deve aiutare a capire la strada per farlo diventare un'opera di vita e non semplicemente un conato, uno scarabocchio... perché tale rimarrebbe! *Noi infatti fin dal primo istante di vita, quando siamo dentro nel "semino", dal primo istante di vita, riceviamo sempre continuamente vita dall'altro e quando cerchiamo di ottenerla separandoci dall'altro, moriamo*. Ma se non ci separiamo dall'altro, anche ridotti a minuscole proporzioni, anche con poche parole, anche con pochi movimenti, anche con poca autonomia, in noi ogni giorno succede qualcosa e viene fuori qualche fogliolina, e poi qualche fiorellino.

Parliamo quindi di creatività e pedagogia della spontaneità pur se siamo in una società dove tra un po' anche per soffiarsi il naso bisognerà premere i pulsanti giusti e un pannicello asettico verrà strofinare il tuo naso senza che tu devi toccare niente, sennò saremmo tutti inquinati... In un mondo dove persino la misura del collo della tua camicia è depositata in un satellite: ci tocca compilare 40 carte! Adesso lo dobbiamo fare con un operatore automatico, totalmente indifferente al panico che ci prende quando dobbiamo compilare 40 items di domande, che ci rimanda a "premi due, se vuoi

saperne di più premi tre, se non capisco premi quattro”... e ti molla, perché non è che lui parla con te: se tu non parli come lui, ti molla semplicemente, mentre gli esseri umani si sforzano di intendersi... allora ma di quale spontaneità parliamo? Parliamo di un incoraggiamento codardo a lasciare “solo” il cucciolo imberbe.... deciderà da grande e quando ne avrà i mezzi e i criteri gli strumenti ... ecco, bravo, aspetta ancora un po’ che diventi grande, quando è venuto grande senza alcun nutrimento, senza niente, è venuto grande dell’avarizia degli altri, è venuto grande nella nostra pigrizia di una convivenza umana che sempre più delega al venditore di prodotti la soddisfazione dei bisogni e persino quella dei desideri. Come vuoi che diventi grande e se poi ha qualche difficoltà un po’ speciale di

*La sfida quindi è riuscire a mettere insieme questi due significati che si sono separati: per dirlo in una formula dobbiamo riuscire a congiungere nella vita di ciascuno la lallazione (quello scarabocchio vocale che i bambini fanno tenerissimo, quando cioè cominciano a sperimentare i suoni) e la strada che porta a formulare parole, musica, ordine.... ecco c’è un modo per saltare insieme Brahms e la lallazione? Chagall e lo scarabocchio? ci deve essere fa la qualità di una comunità umana, di una civiltà umana. Una civiltà umana che pensa di essere creativa tenendo separati lo scarabocchio e Chagall, tenendo separati la lallazione e Brahms è una società destinata a diventare miserabile. La prima ispirazione a diventare il piccolo mediocre lusso delle gallerie d’arte e di piccoli cenacoli di aristocratici presuntuosi e la lallazione lasciata al suo destino: trovatele da te le parole se sei capace, se non sei capace pazienza vuol dire che non sei portato ... ma io ti ho lasciato libero di essere spontaneo... grazie!*

Il grembo generativo di Esagramma è certamente un’esperienza di Chiesa: Eagramma non è un’istituzione ecclesiale, ma il suo grembo è un’esperienza di chiesa molto fortunata per me, che essendo destinato all’insegnamento avevo comunque chiesto al vescovo di rimanere in contatto anche con chi è normale possibilmente... e quindi mi sono fatto assegnare una parrocchia che dove andavo tutti i giorni per quasi 17 anni. La mattina facevo scuola, al pomeriggio in parrocchia... la parrocchia nasceva allora nasceva sulla carta, non c’era la chiesa, non c’erano canoniche, c’era niente... e i bambini piccoli più grandi si guardavano in piscine, nel campo di calcio, e i più piccoli stavano in un garage... avevo inventato le prime canzoni perché 100 bambini in un garage era la fine del mondo ... allora io dicevo: vi insegno a fare una canzone... e siccome erano i tempi dei cantautori - parliamo di cinquant’anni fa - i bambini si elettrizzano.... che cosa avete fatto al catechismo? abbiamo fatto lo Spirito Santo! bene faremo un canto sullo Spirito Santo ...

... ecco allora l’idea è di era di unire, di fare un’esperienza di chiesa e nella quale *si univano la lingua materna e l’introduzione alla sensibilità umana*, che non è la parola, l’inglese il francese e la musica... noi siamo stati introdotti all’umano da ritmi della ninna nanna, dalla musica delle parole della mamma che non capivamo, ma la musica sì... poi tra i nostri esperimenti di lallazione ... i bambini imparano così diventano umani così ... non sanno niente che la lingua è l’inglese il greco .. ma la lingua materna della musica è per tutti la stessa per tutti gli esseri umani ... li entriamo nel linguaggio umano cioè nella sensibilità all’umano che c’è in noi e che c’è nell’altro lo riconosciamo anche se non so la lingua.. un bambino che piange anche in Cina subito decifrabile... un bambino che fa fatica a parlare subito decifrabile... che fa fatica a tenere il passo subito decifrabile anche se non so la lingua. È da lì che si incomincia: è la lingua materna della fede ... che non è - mi spiace, perdonate questo vecchio teologo - non è il catechismo! La lingua della Bibbia è la lingua materna del cristianesimo: deve ritornare, non lo è attualmente, abbiamo fatto ultimamente dei passi enormi...

Anche oggi abbiamo sentito una bella lezione su Ruth: il libro dell’amore dimenticato (...) assediato dall’invenzione romantica dell’amore come sentimento che non conosce in alcun modo né generazione né comunità: è tutto un io tu (e le rose per i più anziani) ... che ci importa del mondo? che c’è importa della comunità? Se c’è l’amore sterile che perfettamente non genera niente, non

c'è neanche la passione di generare: allora bisogna anche riscattarlo, creare un antidoto come Ruth e il Cantico ... Se li leggessimo di più ai corsi per fidanzati sarebbero un buon antidoto, allora si apre l'orizzonte di un amore non sterile... Ecco questo vuol dire padroneggiare la lingua: i cristiani non ragionano tra loro, non si confrontano ... al massimo con le citazioni, ma le citazioni sono come il naso di Michelangelo, vanno dove vuoi... Insomma la lingua materna è un'altra cosa: è qualcuno che ti ha abituato a vivere dentro il mondo del testo, nel quale ci sono i tipi di tutte le situazioni possibili del nostro rapporto umano con Dio e del rapporto fra gli umani. Ed è descritta in filigrana l'infinita ripetizione della nostra storia: la Bibbia insegna anche l'incredulità, non solo la fede, c'è l'incredulità, la mancanza di fede... Gesù dice che ci sono delle devozioni che sono atee: tu sei devoto al sabato e il tuo fratello cade nel pozzo e tu lo lasci lì perché devi fare devozione... questa è incredulità! Sì, ateismo! incredulità del sacerdote, del levita, fede del samaritano che è un po' eretico... il bello sarebbe il giorno che il sacerdote e levita si fermano, allora è arrivato il Regno di Dio e la religione risplende perché c'è bisogno di questa testimonianza... *La potenza di questa apertura della mente e della sensibilità ad abitare*. Noi abbiamo, per esempio, la Riforma, adesso abbiamo l'ecumenismo, non c'è successo anche a noi e tutti ne abbiamo responsabilità quando siamo diventati un'entità politicamente rilevante, come era necessario allora, perché gli ospedali, gli ospizi li abbiamo inventati noi... il welfare è nato lì... nessuna recriminazione... però abbiamo voluto un Regno e Dio ha detto "e fateglielo fare".. ha avuto il suo vantaggio? sì siamo diventati come tutte le altre nazioni, abbiamo fatto la nostra figura, nessuno ci ha scambiato più per una banda di beduini predoni... però dopo un po' i regni si sono divisi, e dopo la divisione arriva l'esilio: adesso non sta succedendo anche noi? bene imparare eh questo significa abitare nel grembo della parola biblica significa abbiamo avuto anche noi la scissione dei regni adesso è incominciato l'esilio... che è l'esilio o da una condizione che non doveva durare che ha avuto il suo senso, è nata non senza significato, ma non doveva durare, non doveva trasformarci in un piccolo "sacro romano impero", quindi essendo stati deboli, avendo riconosciuto che però la situazione è anche comoda... ecco la Bibbia dice che a un certo punto, quando succede questa cosa, poi avviene la divisione, poi l'esilio... *questo significa abitare la lingua materna: imparare da questo*.

Noi abbiamo cercato di fare questa esperienza: la musica e la Bibbia, la lingua materna dell'umano e la lingua materna della fede. È nata una avventura appunto di dialogo, attraverso la musica, con la liturgia, la comunità... quando i ragazzi sono diventati grandi gli ho scritto degli oratori, poi coinvolgo l'orchestra perché cominciamo a suonare gli strumenti alla veglia di Natale, commentavamo un libro biblico poi c'era un piccolo oratorio che lo divulgava per tutti: e tutti facevano il tifo, anche quelli che non venivano in chiesa perché, diciamo, c'era un senso di ospitalità ... in questo la parrocchia faceva quello che doveva fare: creava questo grammo di ospitalità.

Poi finalmente la fortuna di avere incontrato famiglie con esperienza "difficile" appunto: una generazione per la quale normale accudimento è insufficiente, la lingua materna si trova in difficoltà, anche se fa miracoli (fa sempre il miracolo: c'è solo tanto da chinare il capo, con grande rispetto. I genitori non sono perfetti, ma su questo hanno sempre ragione). È nata l'idea che questa esperienza, questo esperimento, che forse qualcuno giudicava persino un po' alto, la scommessa di unire Brahms e la spontaneità (sia pure col dovuto senso del limite)... questo esperimento proprio perché ha la volontà di attirare il meglio, il più profondo, il più intrigante, il più suggestivo nel lavoro grande della musica: ospitarvi la comunità ... perché la comunità non può ospitare quelli che con la parola, col gesto, hanno una difficoltà speciale nella capacità di rappresentare le cose della vita, quindi stanno ai margini, oppure sono costretti a suonare tamburelli di latta e le pentole e i coperchi ... così ecco è incominciato a nascere il germe di questa esperienza: facciamo una scuola di musica, insieme con questi, facciamo un'orchestra... ogni volta cerchiamo di bilanciare queste integrazioni in modo che ne risulti un'esperienza significativa per tutti. Abbiamo scoperto che la musica, non la musica come piacere, come divertimento, quello lo è già la musica... inutile testare una pedagogia

parassita che dice alla musica che è creativa... quattro notine in croce non creano niente.. ecco ma invece entrare nella musica che ha polpa, succo, profondità di esperienza umana da comunicare. Noi abbiamo visto che si può entrare, e si entra più facilmente, in questo orizzonte di interiorità, di gusto di cose non banali, non immediate ... come le canzoncine da niente possono entrare, entrano con una serietà, con una determinazione, con una felicità che fa dire: allora ce la possiamo fare a mettere insieme questi due

E così abbiamo un secondo risultato. Il primo è un effetto di *impresa comune* chiamata **integrazione**, che chiede appunto una comunità un po' creativa, che si immagina che come ci sono le riduzioni di Brahms per pianoforte, per violoncello, per piccolo complesso, per quartetto d'archi, c'è anche la nostra - perché no? - sempre Brahms è, ma letto da noi, ma sempre Brahms è... allora questo ci ha già un po' emozionato e a questo punto abbiamo scoperto, cammin facendo, una seconda opportunità che in questo momento stiamo cercando di valorizzare anche di più: **addirittura ci siamo accorti che qui c'è la possibilità di introdurre gli altri a questo mondo**. La maggior parte dei bambini che hanno facilità e mezzi abbondanti di parola, di attenzione, di comprensione, eccetera, quindi possono entrare facilmente nella comunicazione, nella condivisione delle cose della comunità. Resteranno per sempre orfani, sono normalmente orfani: di Mahler non sanno niente, di Brahms non sanno niente... l'esperienza spirituale che viene dal contatto con questa profondità, con questa sensibilità, con questa lingua musicale, non sanno niente. Questi invece sanno e facendolo, lo dicono: è come se dicessero a tutti gli altri e tu? perché te la vuoi perdere questa? tu che hai i mezzi più facili? noi ce la siamo conquistata con fatica, ma tu che in teoria avresti mezzi più facili perché te la vuoi perdere? perché la tua comunità vuole rimanere così povera di esperienze creative dello spirito? ci riusciamo noi che abbiamo una partenza in fatica, come mai non ci riesci tu? come mai appunto è diventata così ottusamente tecnologica, tecnocratica, funzionale, prestazionale la forma della tua comunità? e non c'è punteggiatura, non c'è sosta, non c'è momento nel quale entrare negli spiriti profondi della creatività umana e trarne vitalità per tutti? ecco noi - guardaci - noi lo facciamo, ci siamo guadagnati questo posto, siamo felici di occuparlo, noi lo facciamo e ti mandiamo un messaggio, perché tu non entri? Capisci? **ci mandano un messaggio di integrazione a noi...** cosa vuoi di più!